

III Convivenza:

Per una fede che brucia – “Sale, non miele” - Il Relazione sulla Fede
(Gennaro e Ema)

° **Siamo in grado di usare la Fede? Perché, infatti possiamo averla e non usarla.**

Credo che la Parola ci suggerisce di capire che, a questo dono della Fede deve corrispondere un atteggiamento umano, una corrispondenza umana.

La fede ha delle esigenze.

Guardando la figura di Abramo abbiamo già visto come la Fede sia **lasciare la propria terra, lasciare le proprie certezze, e mettersi in viaggio.**

La fede non come RISPOSTA ma come **direzione**, la Fede come un viaggio **dentro noi stessi** perché tutto quello che il Signore ci dà da vivere esternamente deve avere un corrispondente interiore, perché se non c'è questo, tutto quello che è esteriore non regge dato che non ha una PROFONDITA'.

Ma al tempo stesso, la Fede è la **semina di una promessa** che il Signore mette nel cuore di ciascuno di noi. Questa promessa ci porta a vivere un “martirio” di desiderio che molto spesso ci viene negata dalla realtà; e in questa lotta accade una sorta di **maturazione, di purificazione.**

Dio distrugge l'immagine che noi ci siamo creati di quella promessa, il nostro immaginario, le nostre aspettative, le nostre attese, ma mantiene, invece, la Sua promessa, la realizza nella sua sostanza più vera.

Nella vita di ciascuno di noi c'è sempre un nome proprio. La realizzazione di una promessa coincide sempre con un nome proprio, cioè con qualcosa di concreto.

Un giorno, nel nostro cuore, abbiamo sentito che il Signore ci chiamava a qualcosa, a un'intimità più profonda, a un amore, un amore più grande, un amore diverso; ma tutto questo era troppo vago, finché non è diventato il nome proprio di una vocazione specifica, in una comunità specifica, il nome di una donna o di un uomo, il nome di un posto specifico, con dei fratelli specifici.

Il Signore ci dà sempre un Isacco con un nome proprio. Non un figlio qualunque, ma Isacco. Sarebbe interessante capire o riuscire a dare un nome proprio a Isacco nella nostra vita. Chi è Isacco? Il figlio della promessa che per definizione è la risposta al desiderio, alla promessa messa nel cuore di Abramo.

Dovremmo però aggiungere che Isacco è anche la causa della tentazione più profonda che vive Abramo: la tentazione del **possesso.**

Dicevamo prima che, certe volte, siamo così abituati alle brutte notizie, alla fatica, alla lotta, al vuoto, che quando invece il bene si affaccia, siamo spaventati esattamente come accade in uno dei racconti del Vangelo (Mc 6,47-52): “la traversata del Lago”.

° I discepoli attraversano questo lago in tempesta e Gesù va loro incontro. Dovrebbe essere una rassicurazione vedere Gesù che sta camminando sulle acque e sta andando incontro a loro per aiutarli. Invece tutti urlano: è un fantasma! E' interessante vedere come la prima reazione dei discepoli davanti a Gesù che sta tentando di aiutarli è urlare per la PAURA.

Siamo davvero molto particolari. Ma il Vangelo ci racconta questi episodi per non farci sentire eccessivamente strani. Quando il Signore risponde al nostro “essere in difficoltà”, molto spesso la nostra reazione è di paura. Anche se ci sforziamo e siamo delle bravissime persone e degli onesti cristiani.

Abramo, certamente, è una brava persona, è un pio, è uno affidabile; ma, nonostante questo, scatta in lui la paura di perdere Isacco.

Ecco da dove nasce il POSSESSO. La verità è che noi non siamo cattivi, non inizialmente almeno. La maggior parte delle cose sbagliate che entrano dentro la nostra vita ci entrano per paura. Il possesso nasce dalla paura di perdere qualcosa.

Ma perché vogliamo aggrapparci alle cose con possesso? Perché abbiamo paura di perderle. Sappiamo che, quando facciamo l'esperienza di qualcosa di bello, vorremmo che fosse per sempre, perché le cose belle ci ricordano Lui, perché le cose vere ci ricordano Lui, perché le cose buone ci ricordano Lui. Allora ci aggrappiamo a tutto ciò che ce lo ricorda, con possesso. Allora, in che modo Dio aiuta Abramo a liberarsi da questa tentazione di possesso nei confronti di Isacco? Domandandogli una cosa sola: (cfr Gen 22,1-9).

<<**Offrimi in olocausto tuo figlio Isacco**>>!!

La Parola di Dio ha una discrezione tremenda nei confronti dello stato psicologico di Abramo. Non ci dice che reazione ha Abramo. Ma credo che tutti noi abbiamo diritto di immaginarci come possa reagire un padre davanti a una richiesta assurda.

Sono estremamente convinto che, per un genitore, il sacrificio più grande non è quello della propria vita, ma è il sacrificio della vita del figlio. Io magari sarei anche disposto a dare via la mia vita, ma non quello di mio figlio, che risulta essere molto più preziosa della mia. Pensando a questo a questo mistero intuisco forse di più quanto possa essere grande l'amore trinitario.

La cosa più preziosa che il Padre può avere non è la Sua stessa vita ma la vita del Figlio.

Dio Padre sacrifica il Figlio per amore nostro: <<In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati>> (1Gv 4,10).

E' una cosa che supera completamente la nostra capacità di pensare. Dio, per liberare Abramo dal possesso, gli domanda indietro Isacco.

Abramo non si capacita e fa silenzio. In realtà in quel silenzio ci siamo noi, la nostra lotta. E' un silenzio in cui ci è lecito dire: <<Signore, Ti ho seguito fino adesso, ci hai messo un po' ma alla fine mi hai dato mio figlio. Ma ora a che gioco stiamo giocando? Perché mi chiedi di sacrificare la cosa a cui tengo di più? Mi verrebbe da prendere mio figlio e andarmene, nascondermi. Lui non è una cosa che voglio ridarti. La Tua, Signore, è una richiesta assurda>>.

Ma Abramo, invece, **obbedisce** a questo comando

Esso non è repentino. C'è un rituale, una liturgia, un cammino, un percorso da quella richiesta fino a salire al monte dove dovrà essere sacrificato il figlio. Questo cammino è fatto di silenzi, no di bugie ma di parole misurate: <<Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?; Abramo rispose: Dio stesso provvederà...>>.

° Apro una parentesi: c'è qualcosa in questa storia che mi fa entrare in una profonda crisi: Se Abramo è disposto a sacrificare il figlio, perché Dio glielo domanda, qual è la differenza tra lui e qualunque altro fanatico religioso? Il mondo è pieno di gente che ammazza altra gente pensando di rendere culto a Dio. E' questo l'esempio che ci lascia Abramo? Un mero fanatismo religioso? Come ci si può mettere contro la propria stessa natura che ci dice di proteggere il frutto del proprio sangue?

Per quanti secoli abbiamo detto che Abramo è padre della Fede, è davvero l'amico di Dio, perché si comporta come un fanatico religioso? E' disposto ad uccidere il figlio perché Dio glielo domanda. Bene, io non accetto una lettura così semplicistica di questa storia. Sarebbe esattamente la negazione di quello che Cristo ci domanda nel Vangelo. Io credo invece che tutta questa storia apparentemente assurda spalanchi dentro di noi una visione completamente diversa della Fede.

Che cos'è la Fede? La fede non è credere semplicemente che Dio esista, è troppo poco. La Fede è credere che Lui mi AMA. Abramo è convinto che Dio lo ami, crede all'amore di Dio; vi crede anche quando i comandi sembrano essere in contrasto con questo amore.

Il suo è un atto di Fede nell'amore di questo Dio, non l'esecuzione assurda di un comando. In un cuor suo, sa che questa cosa è irragionevole, ma non sa ancora come il Signore risolverà questa contraddizione. Si fida di Dio. Per questo dice a Isacco <<Dio stesso PROVVEDERA'>>. Ecco ciò che è rivoluzionario: Abramo è nostro padre nella Fede, perché prima di tutti gli altri crede all'AMORE di questo Padre, che è Dio. E anche se tutto gli sta dicendo il contrario, lui, contro tutto e contro tutti, crede in questo amore.

Quando la Lettera agli Ebrei dice di Abramo <<che ha sperato contro ogni SPERANZA>>, significa fondamentalmente che egli ha creduto all'amore di Dio, contro tutto e tutti.

Per intenderci: noi non siamo uomini di Fede e uomini di Dio quando obbediamo ciecamente a quello che la Fede ci domanda, ma quando crediamo totalmente all'amore di Dio. Noi siamo esecutori, siamo figli.

Questa è l'unica maniera affinché Abramo possa vivere davvero liberamente l'amore verso Isacco. Finalmente può guardare in faccia Isacco, può godersi questo figlio perché non c'è più il possesso, la paura di perderlo.

Dio ha fatto affrontare ad Abramo la sua peggiore paura, perdere il figlio, per guarire la sua paura.

Sappiamo tutti che Isacco è la prefigurazione di Cristo. Ma la differenza vera sta nel fatto che il sacrificio di Isacco è stato sospeso, quello di Cristo no. Se il dramma di Abramo potremmo definirlo un dramma interiore, quello di Dio Padre è un dramma che avviene negli eventi stessi, nella realtà.

Per questo Cristo è causa di salvezza per tutti, perché nel suo sacrificio siamo guariti da ogni radice di male, di paura, di non senso.

La prova che vive Abramo e che tante volte è vissuta da molti di noi, è affrontata e vinta da Cristo che prende su di sé le conseguenze di questa prova. Lotta al posto nostro. Perde al posto nostro. Per questo vince per ciascuno di noi.

Ora, se è vero che viviamo un problema di possesso delle cose e delle persone, e che la prima radice del possesso è la paura di perdere le cose belle che incontriamo e di cui facciamo esperienza, Dio è uno che ci libera, attraverso la Fede, dalla dittatura del possesso. Se noi vivessimo le richieste che il Signore ci fa attraverso la vita come comandi da eseguire saremmo dei fanatici. Se noi accettassimo la fedeltà, o l'onestà, o la gratuità semplicemente come esecuzione di comandi, diventeremmo solo dei soldatini senza senso alcuno. Noi accettiamo qualcosa perché crediamo al Suo amore, e ciò è radicalmente diverso.

<<Per amore tuo, sono disposto a darti questo>>. Non è più assurdo, quando tutto viene riletto nella logica dell'amore. A noi, a volte, manca questo pezzo. Tutto diventa assurdo quando ti dimentichi che Dio ti ama contro tutto e tutti, e che non devi mai dubitare di questo amore anche quando tutto ti spinge a farlo.